

L'IDEA DI PERSONA E LE NEUROSCIENZE

Il problema del libero arbitrio si pone in maniera diversa dal passato. La libertà ci pare indispensabile per sentirci responsabili delle nostre decisioni e delle nostre azioni. E per dare senso a nozioni come quelle di responsabilità, merito, punizione, premio. Tuttavia la visione scientifica del mondo sembrerebbe non lasciare più spazio all'idea di un agire libero. Qualche dubbio, in verità, l'avevano anche gli scrittori del passato.

“Se la volontà degli uomini fosse libera, cioè ognuno potesse agire come gli talenta, tutta la storia sarebbe una serie di casi fortuiti”. Così scrive Lev Tolstoj, nell'epilogo di “Guerra e pace”. Per sintetizzare la sua riflessione su ciò che muove i protagonisti delle vicende umane. Dopo aver narrato la Russia d'inizio Ottocento e la guerra contro Napoleone. Ai giorni nostri lo scetticismo sul libero arbitrio è tornato di moda: non solo per ragioni filosofiche, bensì scientifiche. Le neuroscienze sfidano, infatti, le tradizionali categorie filosofiche e politiche. Specie in ambito morale. Le conoscenze scaturite dagli studi neuroscientifici promettono di demolire l'idea stessa di libertà. La coscienza personale non sarebbe che un evento marginale nell'insieme dei meccanismi di funzionamento del cervello. Il libero arbitrio sarebbe illusorio. Come sospettavano già il filosofo Baruch Spinoza e i fautori del determinismo materialistico.

Il Centro europeo di ricerche filosofiche, diretto da Onorato Grassi, e il Centro di studi biogiuridici, diretto da Laura Palazzani, hanno organizzato, oggi all'Università Lumsa di Roma, un seminario di alto livello sul tema: “Determinismo e libertà. L'idea di persona e le neuroscienze”. Relatori: Mario De Caro, filosofo morale (Università di

Roma Tre), e Giuseppe Sartori, neuropsicologo clinico (Università di Padova), introdotti e moderati da Grassi e Palazzani.

L'illusione di essere liberi è certo molto vantaggiosa. Lo dimostra il fatto storicamente documentato che l'idea dell'autonomia e dell'autodeterminazione individuale ha consentito lo sviluppo delle forme di organizzazione politico-sociale democratiche. Cioè quelle nell'ambito delle quali è stato prodotto il più elevato benessere umano conosciuto. Dovremmo perciò promuovere a ogni livello la costruzione individuale dell'illusione della libertà. Non dovremmo aver paura della “rivoluzione morale copernicana” avviata dalle neuroscienze. Come Galilei non ebbe paura di puntare il cannocchiale verso la luna. E in tal modo rivoluzionò la visione dell'uomo e del suo posto nel cosmo. Ma davvero la libertà è un'illusione?

Le neuroscienze descrivono le decisioni come eventi di cui diveniamo coscienti senza contribuirvi. Eppure non colgono le peculiarità irripetibili che fanno di ciascun individuo una “persona”. La questione del libero arbitrio si situa nel cuore stesso di una teoria della persona. La libera volontà è il livello supremo della gerarchia di atti (liberi e non liberi) mediante i quali un essere umano, già biologicamente individuato, si fa persona. Con una sua unicità e una sua identità, che chiamiamo “personalità”. I filosofi contemporanei si trovano di fronte a problemi nuovi. Oppure, pur discutendo di problemi ereditati dalla tradizione, li pongono in contesti concettuali radicalmente innovativi. Ciò avviene, osserva De Caro, quando “si tenta di ricondurre i concetti della filosofia al mondo della natura, così come ci viene descritto dalla scienza”. I concetti scientificamente accettabili riman-

dano a entità definite nello spazio e nel tempo. Inserite in una rete di nessi causali retti dalle leggi universali di natura. Al contrario, concetti morali come il giusto e l'ingiusto, il buono e il cattivo, non sembrano riferirsi a entità spaziotemporali vincolate causalmente dalle leggi di natura. Il “naturalismo scientifico”, molto diffuso in area anglosassone, afferma che tutti i concetti vanno compresi nella prospettiva delle scienze naturali.

Da questo punto di vista, rileva De Caro, “o i concetti filosofici sono in realtà riconducibili all'apparato concettuale delle scienze naturali oppure essi sono del tutto illusori”. Numerosi progetti di ricerca cercano dunque di ridurre anche il concetto di libero arbitrio e di responsabilità morale alle categorie della neurobiologia e delle scienze cognitive. Con esiti che giungono sino ad affermare l'illusorietà della libertà.

Senza giungere a tali drastiche conclusioni, le conoscenze offerte dalle neuroscienze, avverte Giuseppe Sartori, trovano applicazione in sede psichiatrica-forense. Quando si tratta di valutare la capacità di intendere e di volere, quindi l'imputabilità, di un soggetto autore di un crimine. I metodi di valutazione fondati sul colloquio clinico sono inadeguati. Si deve allora ricorrere a misure standardizzate. Andiamo insomma, rimarca Sartori, verso “una quantificazione del libero arbitrio”. Essa muove dal contesto giudiziario, limitato ai casi in cui si tratta di stabilire la capacità di intendere e di volere. Ma si allarga alla considerazione più generale di un concetto filosofico destinato “a essere operazionalizzato e misurato empiricamente”. Una svolta resa oggi possibile dalle neuroscienze.

Pasquale Rotunno



'Determinismo e libertà', un importante convegno che si terrà all'Università Lumsa di Roma